

L'INTEGRAZIONE ECONOMICA TRA I PAESI DEL MERCOSUR: LE PROSPETTIVE E I RIFLESSI PER L'ITALIA

Elena Mazzeo*

Costituito con il trattato di Asunción nel 1991, il Mercato comune del Sud (MERCOSUR) rappresenta il tentativo di integrazione economica allo stato di avanzamento più elevato in America Latina. L'Italia, dati i profondi legami storici, culturali ed economici, ha da tempo relazioni "privilegiate" con l'intera regione dell'America Latina e con alcuni di questi paesi in particolare. È per questo che si è ritenuto di dedicare un approfondimento¹ a quest'area, che tra il 1997 e il 1998 è stata e sarà al centro dell'attenzione delle istituzioni politiche, economiche e culturali dell'Italia e dove anche l'ICE ha in programma di svolgere ulteriori iniziative di particolare rilevanza.

Il trattato di Asunción ha istituito una zona di libero scambio tra Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay, dal 1995 evoluta verso un'unione doganale, con l'introduzione di una Tariffa Esterna Comune (TEC) pari in media al 13% e compresa in una fascia tra il 5% e il 20%. Obiettivi del Trattato sono l'abolizione delle barriere tariffarie e non tariffarie, la libera circolazione nell'area dei flussi di merci e dei fattori di produzione, l'istituzione di un'unica tariffa verso l'esterno, l'armonizzazione delle legislazioni e il coordinamento di alcuni aspetti della politica economica dei paesi coinvolti.

Sebbene dal 1991 sia iniziata una riduzione a scaglioni delle barriere tariffarie sugli scambi intra-area, non è ancora possibile parlare di piena integrazione dal momento che l'abolizione della tariffa doganale è effettiva sul 95% dei flussi, mentre la Tariffa Esterna Comune è limitata all'85% del commercio con i paesi terzi. Sono ancora numerose le "eccezioni", cioè i prodotti e settori "sensibili" (come informatica, petrolchimica, telecomunicazioni) rimasti esclusi dalla libera circolazione all'interno del Mercosur, sulla cui lista esistono delle divergenze tra i paesi partner. Gli scambi di questi prodotti verranno liberalizzati con scadenze successive (entro il 2006 i prodotti aventi alto contenuto tecnologico mentre per i beni capitali la TEC del 14% entrerà in vigore nel 2001 per Argentina e Brasile, nel 2006 per Paraguay e Uruguay). Un altro aspetto assai delicato è quello relativo a settori considerati strategici (automobilistico, industria saccarifera), per i quali vengono adottati regimi speciali.

L'area del Mercosur deteneva nel 1997 una quota sull'interscambio mondiale dell'1,5% circa, un peso paragonabile a quello della Russia. L'interscambio dell'area con il resto del mondo ha mostrato una netta crescita più che raddoppiando in valore tra il 1990 e il 1997 (da 80 a 189 miliardi di dollari), con una variazione che quindi è stata superiore a quella registrata dal commercio mondiale nel periodo.

La crescita media annua degli scambi complessivi del Mercosur calcolati in dollari (13,7%) ha superato il tasso d'incremento del prodotto interno lordo dell'area, cresciuto in media tra 1990 e 1996 del 10,6% a prezzi correnti. La propensione ad esportare ha però fatto registrare una caduta nell'ultimo decennio, passando dal 9,5% nel 1988 al 7,1% nel 1996. Al contrario il rapporto tra importazioni e PIL nello stesso periodo ha mostrato un elevato incremento, dal 5,1% all'8,5%. Tale andamento è dovuto, con ogni probabilità, da una parte alla politica di maggiore apertura delle economie e, dall'altra, allo sfasamento ciclico tra questi paesi, che proprio in questi anni hanno mostrato una crescita economica assai sostenuta, e i loro principali mercati di sbocco, Europa e Stati Uniti.

Maggiore, rispetto a quello degli scambi nel complesso, è stato l'aumento medio annuo dei flussi all'interno della stessa area (24,5% nello stesso periodo).

La possibilità che gli accordi regionali abbiano un effetto distorsivo sui flussi com-

* ICE, Area Studi, Statistica e Documentazione

¹ Anticipazione di un prossimo Quaderno di Ricerca dell'ICE

merciali rimane un tema assai dibattuto. Secondo recenti studi² però nel Mercosur non si osservano notevoli cambiamenti nelle direzioni dei flussi commerciali, in particolare, nella provenienza geografica delle importazioni, tali da indurre a pensare ad effetti di “trade diversion”.

Tra il 1990 e il 1997 la quota dei paesi industriali sulle importazioni del Mercosur calcolate in dollari correnti, ed in particolare quella dei paesi europei, è in realtà lievemente cresciuta (tavola 1 e grafico 1). Anche la posizione dell'Italia è migliorata nello stesso periodo (da 3,4% a 5,5%). Contemporaneamente, si sono notate modifiche nelle posizioni degli altri paesi dell'Unione Europea: la quota della Germania, il principale

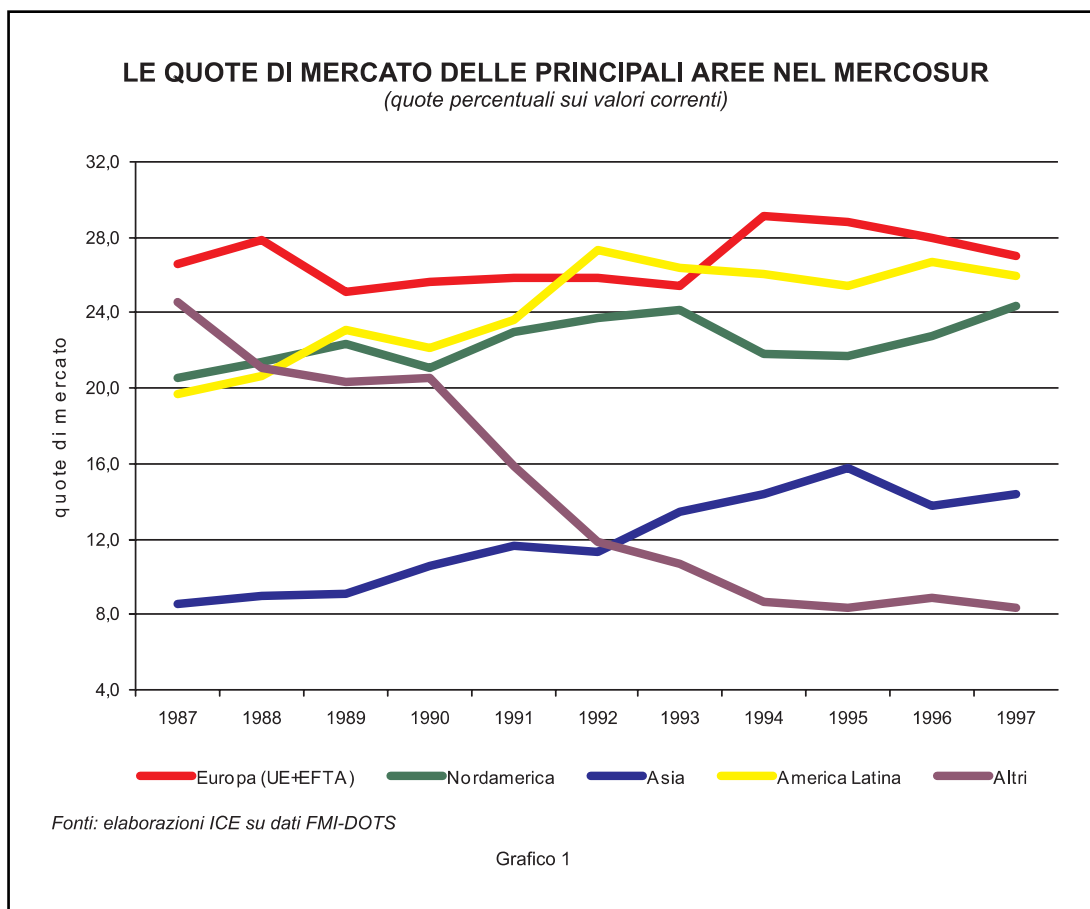
LE IMPORTAZIONI TOTALI DEL MERCOSUR

	1990	1991	1996	1997
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO				
Import dal mondo (MIL. \$)	29.324	34.356	88.845	106.530
var %	12,4	17,2	19,3	19,9
QUOTE DI MERCATO				
Paesi industriali	54,2	56,0	55,8	56,3
UE	23,5	23,6	26,3	25,6
Italia	3,4	3,7	5,5	5,5
Germania	8,8	8,2	7,7	7,1
Francia	2,9	3,0	3,2	3,2
Regno Unito	2,0	2,0	2,3	2,6
Spagna	1,2	1,4	2,5	2,3
Altri UE	5,2	5,3	5,1	4,9
EFTA	2,1	2,3	1,7	1,4
Stati Uniti	19,3	21,0	20,8	22,9
Canada	1,8	1,9	1,9	1,5
Giappone	6,7	6,3	4,5	4,4
Altri paesi industriali	0,8	0,8	0,6	0,5
Paesi in transizione	1,9	1,5	1,6	1,3
Medio Oriente e PVS Europa	15,5	9,1	3,0	3,0
PVS Asia	3,8	5,3	9,2	10,0
Cina	0,8	0,8	2,2	2,1
Altri	3,1	4,5	7,0	7,9
PVS America Latina	22,2	23,6	26,7	25,9
MERCOSUR	14,4	15,2	20,2	20,4
Argentina	6,4	6,3	9,8	9,5
Brasile	4,2	6,2	8,0	8,5
Paraguay	1,3	0,8	0,9	0,9
Uruguay	2,5	1,8	1,6	1,4
PVS Africa	2,6	3,3	2,7	2,3

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS

Tavola 1

² A. Goldstein, “Mercosur at Seven. Goals, Achievements, and Outlook”, *Banca Commerciale italiana*, Milano 1998.



fornitore tra i paesi della UE, si è ridotta (dall'8,8% al 7,1%); la Francia, dal canto suo, ha aumentato la propria quota che però rimane più bassa (del 3,2% nel 1997).

Una posizione rilevante è quella del Nord America la cui quota, dal 1990 al 1997, si è portata dal 19,3% al 22,9%. Una netta flessione hanno invece accusato le quote del Giappone e del Medio Oriente.

Tuttavia è lo stesso Mercosur ad aver avuto il più ampio incremento di quota sul proprio mercato (da 14,4% al 20,4%), grazie alle performance dell'Argentina (dal 6,4% al 9,5%) e del Brasile (dal 4,2% all'8,5%).

In contropartita, una netta flessione hanno accusato le quote del Giappone e del Medio Oriente.

La posizione dell'Italia

L'esame delle quote di mercato mostra al momento una situazione favorevole al nostro paese: in un anno in cui, come visto nel corso di questo capitolo, si è registrata una flessione generalizzata della quota di mercato dell'Italia in quasi tutte le aree geografiche, si è invece notata una tenuta nel Mercosur grazie all'aumento della quota in Brasile, Paraguay e Uruguay che ha più che compensato la flessione registrata in Argentina (tavola 2).

Questo risultato si è prodotto grazie ad un incremento delle esportazioni italiane in lire nell'area (21,8%) che ha sopravanzato quello delle nostre importazioni (9,8%). Le vendite dell'Italia hanno così raggiunto nel 1997 un valore prossimo ai 10 mila miliardi, pari al 2,3% delle esportazioni complessive. Grazie a questa positiva dinamica il saldo

INTERSCAMBIO DELL'ITALIA CON I PAESI DEL MERCOSUR*(valori in miliardi di lire e variazioni percentuali o assolute sul periodo corrispondente)*

Paesi	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			SALDI			QUOTE MERCATO		
	1995	1996	1997	1995	1996	1997	1995	1996	1997	1995	1996	1997
ARGENTINA	2.175	2.503	2.961	1.405	1.313	1.418	770	1.190	1.543	5,8	5,4	5,5
	-3,7	15,1	18,3	24,9	-6,5	8,0	-365	420	353			
BRASILE	5.164	4.802	5.988	3.323	2.924	3.239	1.841	1.878	2.749	6,4	6,3	6,0
	74,0	-7,0	24,7	11,8	-12,0	10,8	1.844	37	871			
PARAGUAY	127	160	159	64	54	50	63	106	109	2,0	1,1	1,8
	67,1	26,0	-0,6	23,1	-15,6	-7,4	39	43	3			
URUGUAY	371	335	391	121	142	158	250	193	233	5,2	5,2	5,5
	9,8	-9,7	16,7	-6,9	17,4	11,3	42	-57	40			
MERCOSUR	7.837	7.800	9.499	4.913	4.433	4.865	2.924	3.367	4.634	5,8	5,5	5,5
	38,9	-0,5	21,8	14,8	-9,8	9,7	1.560	443	1.267			

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e FMI-DOTS

Tavola 2

attivo con i paesi dell'area si è allargato da meno di 3.400 miliardi ad oltre 4.600 miliardi.

La struttura settoriale del commercio dell'Italia con il Mercosur appare assai polarizzata (tavola 3). Le esportazioni dell'Italia hanno mantenuto nel corso degli anni novanta la stessa struttura settoriale, con poche modifiche limitate sostanzialmente ai prodotti chimici, in cui l'Italia ha perso la propria specializzazione relativa. Questa viene

STRUTTURA DEL COMMERCIO DELL'ITALIA CON IL MERCOSUR PER SETTORI

SETTORI	Esportazioni peso sul totale		Importazioni peso sul totale		Saldo normalizzati	
	media 91/92	media 96-97	media 91/92	media 96-97	media 91/92	media 96-97
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	0,5	0,6	20,2	18,6	-98	-90
Prodotti energetici	1,3	4,7	3,8	0,5	-63	89
Minerali ferrosi e non ferrosi	1,8	1,5	13,1	13,1	-84	-66
Minerali e prodotti non metallici	1,7	1,9	4,0	4,5	-58	-12
Prodotti chimici	10,1	6,8	4,7	3,5	14	57
Prodotti in metallo	2,2	3,2	0,5	0,5	44	83
Macchine agricole e industriali	39,8	35,2	2,3	2,3	83	94
Macchine per ufficio	3,5	3,3	0,9	0,8	40	79
Materiale e forniture elettriche	11,9	12,0	0,7	1,1	83	91
Mezzi di trasporto	15,4	15,4	9,2	8,6	2	55
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,2	2,6	22,0	24,7	-94	-68
Tessile	2,3	2,3	3,9	2,6	-47	24
Abbigliamento e maglieria	1,3	1,3	1,6	0,6	-36	61
Cuoio, calzature	0,5	0,5	5,3	12,6	-90	-88
Legno e mobili in legno	0,3	0,8	2,2	2,1	-83	-16
Altri (carta, gomma, plastica, altre in manif.)	6,3	8,0	5,6	4,0	-18	58
TOTALE	100	100	100	100	-23	30

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 3

invece mantenuta in alcuni settori della meccanica, in particolare nelle macchine agricole ed industriali, nel materiale e forniture elettriche e negli anni più recenti anche nelle macchine per ufficio. Notevole è anche l'importanza dei mezzi di trasporto. Da osservare il cospicuo flusso di prodotti energetici in seguito all'installazione di impianti dell'AGIP in Brasile.

Gli acquisti dell'Italia dal Mercosur sono, d'altra parte, concentrati nel comparto agro-alimentare, per un valore superiore a 2.000 miliardi di lire, e nei minerali ferrosi e non ferrosi. Un forte aumento hanno registrato nell'ultimo biennio le importazioni di cuoio e calzature, mentre nel 1997 i mezzi di trasporto hanno apportato il maggiore contributo alla crescita delle importazioni italiane complessive dall'area, come del resto è avvenuto anche per gli acquisti da altre aree.

Gli investimenti diretti nell'area del MERCOSUR

Secondo le recenti stime della CEPAL³ (Commissione Economica per l'America Latina e i Caraibi), nel 1997 il flusso di investimenti diretti esteri (IDE) nell'area ha registrato un nuovo aumento record: i flussi avrebbero superato i 50.000 milioni di dollari.

Già nel 1996, anno in cui gli IDE mondiali hanno conosciuto un forte incremento (cfr. capitolo 1 del presente volume), quelli diretti verso l'America Latina avevano registrato una significativa espansione (52%) superando i 40 miliardi di dollari, cosicché la regione risultava beneficiaria di più del 30% del totale degli IDE verso i paesi in via di sviluppo e di oltre il 12% dei flussi totali, per uno stock complessivo pari a 262 miliardi di dollari (tavole 4, 5 e 6).

AFFLUSSO DI IDE NELL'AREA DELL'AMERICA LATINA TRA 1990 E 1996
(milioni di dollari)

paesi	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	var.% '96/'90
Argentina	1.836	2.439	4.044	2.557	3.067	4.179	4.285	133,4
Brasile	989	1.103	2.061	1.292	3.072	4.860	11.112	1023,6
Paraguay	76	84	137	119	180	184	225	196,1
Uruguay	—	32	58	102	155	157	169	428,1
MERCOSUR	2.901	3.658	6.300	4.070	6.474	9.380	15.791	444,3
Cile	590	523	699	809	1.773	1.695	4.091	593,4
Bolivia	66	94	121	122	128	372	526	697,0
altri:	4.408	7.905	6.885	7.790	19.499	16.302	22.366	-22,3
Colombia	500	457	729	959	1.667	2.317	3.322	564,4
Ecuador	126	160	178	469	531	470	447	254,8
Messico	2.634	4.762	4.393	4.389	11.503	8.428	8.566	225,2
Perù	41	-7	136	670	3.084	2.035	3.581	8634,1
Venezuela	451	1.916	629	372	813	985	1.833	306,4
TOTALE	7.309	11.563	13.185	11.860	25.973	25.682	38.157	422,1

* I dati possono non coincidere perfettamente con quelli di fonte World Investment Report contenuti nella tavola 1.10 del Capitolo 1

Fonte: CEPAL (Commissione Economica per l'America Latina e i Caraibi)

Tavola 4

³ CEPAL, "Informe 1997 sobre inversión extranjera en America Latina y el Caribe", Santiago del Cile, maggio 1998.

STOCK DI IDE NELL'AREA DELL'AMERICA LATINA TRA 1990 E 1996
(milioni di dollari)

paesi	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	var.% '96/'90
Argentina	11.058	12.695	16.435	18.404	20.778	24.629	28.314	156,0
Brasile	104.557	100.650	98.252	96.031	95.488	98.839	107.544	2,9
Paraguay	361	427	545	645	801	972	1.173	224,9
Uruguay	748	744	769	843	966	1.107	1.249	67,0
MERCOSUR	116.724	114.516	116.001	115.923	118.033	125.547	138.280	18,5
Cile	12.332	12.262	12.418	12.783	14.074	15.547	19.259	56,2
Bolivia	1.007	1.053	1.127	1.209	1.291	1.643	2.129	111,4
altri:								
Colombia	3.500	3.602	3.952	4.389	5.779	8.004	11.131	218,0
Ecuador	1.395	1.488	1.600	2.012	2.467	2.898	3.275	134,8
Messico	37.132	40.108	42.725	45.586	55.373	62.926	69.960	88,4
Perù	-416	-403	-249	430	3.497	5.477	8.924	2245,2
Venezuela	3.903	5.632	6.011	6.168	6.749	7.627	9.275	137,6
TOTALE	175.577	178.258	183.585	188.500	207.263	229.669	262.233	49,4

* I dati possono non coincidere perfettamente con quelli di fonte World Investment Report contenuti nella tavola 1.10 del Capitolo 1

Fonte: CEPAL (Commissione Economica per l'America Latina e i Caraibi)
Tavola 5

FLUSSI NETTI DI IDE NEI QUATTRO PAESI DEL MERCOSUR
(in milioni di dollari correnti)

ARGENTINA	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Flussi netti	1.836	2.439	4.044	2.557	3.067	4.179	4.285
var.%	78,6	32,8	65,8	-36,8	19,9	36,3	2,5
In perc. degli investimenti fissi lordi	9,3	8,9	10,9	5,8	5,5	8,7	8,0
In percentuale del PIL	1,3	1,5	2,1	1,3	1,3	1,8	1,8
Peso sul totale dell'area	22,0	15,8	22,8	14,8	10,1	13,9	9,8
BRASILE	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Flussi netti	989	1.103	2.061	1.292	3.072	4.860	11.112
var.%	-21,9	11,5	86,7	-36,8	65,3	126,0	128,6
In perc. degli investimenti fissi lordi	1,1	1,2	2,5	1,4	2,8	3,9	8,7
In percentuale del PIL	0,2	0,3	0,5	0,3	0,6	0,9	2,0
Peso sul totale dell'area	11,8	7,2	11,6	7,5	10,2	16,1	25,5
PARAGUAY	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Flussi netti	76	84	137	119	180	184	225
var.%	493,8	10,5	63,1	-13,1	51,3	2,2	22,3
In perc. degli investimenti fissi lordi	6,6	6,5	11,2	9,3	12,8	11,8	14,2
In percentuale del PIL	1,4	1,5	2,3	1,9	2,7	2,6	3,0
Peso sul totale dell'area	0,9	0,5	0,8	0,7	0,6	0,6	0,5
URUGUAY	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Flussi netti	—	32	58	102	155	157	169
var.%	—	—	81,3	75,9	52,0	1,3	7,6
In perc. degli investimenti fissi lordi	—	2,5	3,8	5,6	7,9	8,4	8,0
In percentuale del PIL	—	0,3	0,5	0,9	1,2	1,2	1,2
Peso sul totale dell'area	—	0,2	0,3	0,6	0,5	0,5	0,4

Fonte: CEPAL (Commissione Economica per l'America Latina e i Caraibi)

Tavola 6

Le politiche di risanamento perseguite dai governi ed il processo di democratizzazione condotto sul piano politico hanno creato un clima nuovamente favorevole alla ripresa degli investimenti nella regione, dove si era verificato un precedente enorme sviluppo negli afflussi di IDE durante gli anni settanta, seguito nel decennio successivo da una fase di disinvestimenti legati alla crisi del debito. Nella prima metà di questo decennio sono stati i progetti di privatizzazione a trainare maggiormente gli afflussi di capitali; ultimamente stanno avendo maggiore rilievo le fusioni e le acquisizioni di imprese private da parte di investitori esteri, in una prima fase concentrandosi maggiormente in Messico, con l'obiettivo di giovare dei vantaggi offerti dal NAFTA, e successivamente estendendosi anche ad Argentina e Brasile, che offrono maggiori garanzie di risanamento delle proprie economie e, dopo l'entrata in vigore del Mercosur, di espansione del mercato. La crisi nelle economie emergenti dell'Asia non pare aver esercitato effetti rilevanti almeno fino alla fine del 1997, se si esclude il ribasso nel mercato borsistico di Brasile, Argentina e Messico in ottobre. Col prolungarsi dell'instabilità potrebbe verificarsi come primo immediato effetto negativo un massiccio disinvestimento delle imprese asiatiche in America Latina.

Pare interessante comprendere quale potrà essere l'evoluzione della posizione dell'Europa e in particolare dell'Italia come potenziali investitori, soprattutto in confronto con gli Stati Uniti. L'Europa, e principalmente alcuni paesi, appaiono favoriti sia dalle affinità culturali che legano i popoli latino americani con quelli europei, sia dalla perdita di lustro subita dagli Stati Uniti, soprattutto in seguito al differente atteggiamento tenuto di fronte alla crisi del debito.

Proprio dall'Europa è partito l'invito al continente latino-americano per realizzare un'integrazione regionale e l'UE ha provveduto a stipulare un "Accordo quadro interregionale di cooperazione tra la Comunità Europea ed i suoi stati membri e il Mercato Comune del Sud ed i suoi stati membri" il 15 dicembre 1995 a Madrid. Obiettivo fondamentale dell'accordo è quello di creare un'associazione interregionale di natura sia politica che economica basata su una cooperazione più intensa, sulla progressiva liberalizzazione di tutti gli scambi commerciali e sulla promozione degli investimenti. Questa fase dovrebbe essere preparatoria per un negoziato di vera e propria associazione interregionale tra Unione Europea e MERCOSUR, i cui membri paiono particolarmente interessati ad accogliere investimenti di imprese di piccola e media taglia, grazie anche all'esempio delle PMI italiane, che negli anni recenti hanno svolto un ruolo positivo di traino e diffusione dello sviluppo economico.

Le relazioni tra le due aree sembrano destinate ad intensificarsi e infatti nel 1999 dovrebbe tenersi un nuovo vertice euro-latinoamericano in Brasile.

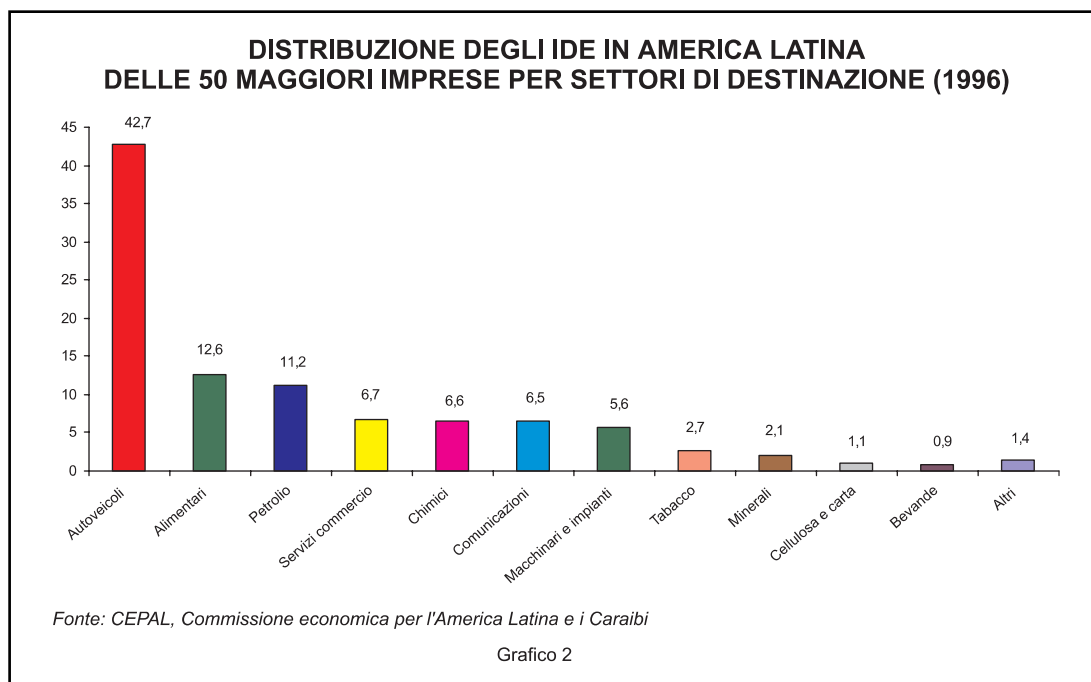
I principali investitori con partecipazioni nei paesi del Mercosur risultano essere gli Stati Uniti, che fino al 1995 hanno diretto circa il 5% del totale dei propri investimenti in uscita in Brasile e il 2,25% in Argentina, mentre nel complesso dell'America Latina e dei Caraibi la quota sale ad oltre il 13%.

Al secondo posto si trova l'Unione Europea, al cui interno spiccano Germania, Regno Unito, Spagna e Italia.

I settori maggiormente interessati sono quello automobilistico, in cui sono presenti numerose multinazionali europee e giapponesi, quello chimico e l'alimentare (cfr. grafico 2).

Gli investimenti sono sia di tipo greenfield che di acquisizione di partecipazioni in progetti di privatizzazione. L'apporto di tecnologie e di know-how rappresenta per i paesi del Mercosur uno degli obiettivi principali dell'apertura agli investimenti esteri. Altri settori d'importanza strategica sono i trasporti e la produzione di energia idroelettrica, dove vi è una notevole presenza di imprese europee.

L'importanza del ruolo europeo nei progetti di privatizzazione e nei flussi di capitale verso i paesi del Mercosur appare confermata dal numero crescente di accordi bilaterali stipulati nel 1996 tra i paesi dell'Europa occidentale e i quattro facenti parte dell'accordo. Nel 1996 l'Argentina ha concluso ben 44 accordi bilaterali riguardanti gli IDE in entrata, di cui 13 con paesi appartenenti all'Europa occidentale, uno con gli Stati Uniti, tre con gli altri paesi industriali tra cui il Giappone, nove con i paesi in via di sviluppo.



Il Brasile al 1.1.1997 ne aveva conclusi 11 di cui otto con l'Europa occidentale. Paraguay e Uruguay, sempre nel corso del 1996, hanno concluso rispettivamente 17 e 13 accordi, anche per questi due paesi nella maggior parte dei casi con i paesi europei.

La presenza italiana nell'area del MERCOSUR

La presenza di imprese italiane in America Latina è un fenomeno ormai consolidato che potrà ricevere nuovo impulso se, a fronte della distanza geografica, si potranno trovare piani di supporto adeguati.

Le partecipazioni italiane in Argentina all'1.1.1996 ammontavano a 34⁴, di cui 24 di controllo. Tra le imprese presenti quelle di maggior dimensione sono FIAT, PARMALAT, Pirelli, STET. In Brasile, sempre alla stessa data, si contavano 76 partecipazioni di cui 58 di controllo. Tra le principali aziende presenti si trovano AGIP, Benetton, FIAT, Magneti Marelli, Montedison, PARMALAT, Pirelli.

Paraguay ed Uruguay, nonostante alcuni sforzi compiuti in direzione di una maggiore apertura del mercato e di una più ampia liberalizzazione, sono rimaste mete meno ambite dalle imprese italiane. All'1.1.1996 erano presenti PARMALAT e Bassetti nel primo paese, Mondadori, Eridania e PARMALAT nel secondo.

Un fenomeno relativamente nuovo che ha coinvolto un numero crescente di investitori riguarda l'intensificarsi del processo di inseguimento multinazionale da parte delle imprese di piccola e media dimensione. Tuttavia, specialmente su mercati così lontani, l'accesso ai canali informativi costituisce uno dei principali problemi incontrati dalle PMI, cui si affianca la difficoltà di utilizzo di determinati incentivi fiscali, a causa dello scarso potere negoziale. Non va infine trascurato l'aspetto finanziario. Alcuni di questi problemi potrebbero verosimilmente essere risolti qualora il processo di internazionalizzazione delle imprese del settore terziario, ed in particolare creditizio, seguisse in modo più ravvicinato quello delle imprese industriali, secondo la logica conosciuta come "fol-

⁴ R. Cominotti, S. Mariotti, (a cura di), "Italia Multinazionale. Tendenze e protagonisti dell'internazionalizzazione", Franco Angeli, 1996.

low the customer". Nel caso della Spagna questo processo si sta già realizzando: infatti negli anni più recenti diverse istituti di credito spagnoli si sono recati in America Latina (Banco di Santander, Banco Bilbao-Vizcaya, per citarne due) fornendo un fondamentale supporto ed incentivo ai potenziali investitori spagnoli nell'area.

Le prospettive d'integrazione

Importanti obiettivi previsti dal Trattato sono già stati raggiunti, come testimoniano la vivacità dei flussi commerciali e degli investimenti diretti intra-area, l'apertura ad altri paesi ed aree⁵ e la stipula di accordi come quello con l'Unione Europea. Nonostante ciò permangono preoccupazioni su alcuni problemi che possono minare la tenuta dell'integrazione. Uno dei più importanti potrebbe essere la disomogeneità tra le economie che, pur notevole anche nell'UE e in altre aree integrate, nel Mercosur appare di proporzioni assai rilevanti. Si osserva infatti una forte sperequazione tra le dimensioni di Argentina e Brasile, che rappresentano da sole i 4/5 della popolazione e del prodotto interno lordo dell'area, e degli altri due paesi dell'area, ma forti squilibri si rilevano anche nel reddito pro capite, che varia da 1.700 dollari nel Paraguay agli oltre 8.000 in Brasile (tavola 7).

I PAESI DEL MERCOSUR: ALCUNI INDICATORI

(dati riferiti al 1995)

	popolazione (milioni)	superficie (migl. KM ²)	PIL in mil. \$	quota % sul PIL dell'area	PIL pro capite in \$	PPP (US=100)
Argentina	34,7	2.767	281.060	28,3	8.030	30,8
Brasile	159,2	8.512	688.085	69,2	3.640	20
Paraguay	4,8	407	7.743	0,8	1.690	13,5
Uruguay	3,2	177	17.847	1,8	5.170	24,6

Fonte: World Development Report (1997), Banca Mondiale

Tavola 7

A questi problemi se ne aggiungono altri di carattere congiunturale. Il rischio che l'area avverta le conseguenze negative della crisi che sta attraversando il continente asiatico ha indotto a una netta revisione verso il basso delle previsioni di crescita economica dell'area latino americana. Sul finire del 1997, proprio come risposta ai possibili effetti della crisi dell'Estremo Oriente, i paesi del Mercosur hanno deciso l'introduzione di un temporaneo innalzamento della tariffa esterna comune, valido fino al 2000, su circa 9.000 prodotti che, sebbene di portata limitata (3% del totale) rappresenta un "segnale di allarme".

Appare chiaro che, superate le difficoltà congiunturali, per proseguire nel processo d'integrazione, da una fase di "integrazione negativa"⁶ con l'abbattimento delle bar-

⁵ Esiste un accordo di associazione con il Cile siglato nel 1996 per la creazione di una zona di libero scambio e uno con la Bolivia risalente ai primi del 1997 ma, mentre la Bolivia, essendo a pieno titolo membro del Pacto Andino è escluso da una clausola del Trattato di Asunción che non ammette la doppia appartenenza ad accordi, il Cile potrebbe farvi parte perché non è membro del NAFTA, nonostante sia stato formalmente "invitato" ad aderirvi. Sono stati inoltre avviati colloqui per esplorare le possibilità di adesione all'accordo o comunque di stabilire un'area di libero scambio con altri paesi del continente latino americano (Venezuela, Colombia, Perù e con i membri del Pacto Andino).

⁶ J. Grandi, "Le prime realizzazioni e gli ostacoli da superare", in *Dossier Mercosur, Politica Internazionale*, 1994, n.4.

riere doganali e non tariffarie, occorrerà evolvere verso “un’integrazione positiva”, che comporta non solo l’introduzione di una tariffa unica verso l’esterno ma anche l’adozione di politiche comuni, l’armonizzazione della legislazione e un maggiore coordinamento.

Riferimenti bibliografici

CEPAL, *Informe 1997 sobre inversión extranjera en America Latina y el Caribe*, maggio 1998, Santiago del Cile.

R. Cominotti, S. Mariotti, (a cura di), *Italia Multinazionale. Tendenze e protagonisti dell’internazionalizzazione*, Franco Angeli, 1996.

A. Goldstein, *Mercosur at Seven. Goals, Achievements, and Outlook*, Banca Commerciale italiana, Milano, 1998.

J. Grandi, *Le prime realizzazioni e gli ostacoli da superare*, in Dossier Mercosur, Politica Internazionale, 1994, n. 4.